

# *Carte di viaggio*

STUDI DI LINGUA  
E LETTERATURA ITALIANA

*Direttori*

VINCENZO DE CAPRIO, MARCO MANCINI,  
PIETRO TRIFONE

*Comitato scientifico*

GIAN MARIO ANSELMI, Università di Bologna  
GIUSEPPE BRINCAT, Università di Malta  
FRANCESCO BRUNI, Università di Venezia "Ca' Foscari"  
DINO CERVIGNI, University of North Carolina  
ELVIO GUAGNINI, Università di Trieste  
LUCA SERIANNI, Sapienza, Università di Roma  
FRANCESCO SURDICH, Università di Genova  
BRIGITTE URBANI, Université de Provence

*Redazione*

FABIO PIERANGELI (coordinatore), Università di Roma "Tor Vergata"  
CINZIA CAPITONI, Università della Tuscia  
EMILIANO PICCHIORRI, Università di Roma "Tor Vergata"  
STEFANO PIFFERI, Università della Tuscia  
MARIA SILVIA RATI, Sapienza, Università di Roma

\*

«Carte di viaggio» is a Peer-Reviewed Journal

# *Carte di viaggio*

STUDI DI LINGUA  
E LETTERATURA ITALIANA

2 · 2009



PISA · ROMA  
FABRIZIO SERRA · EDITORE  
MMIX

*Amministrazione e abbonamenti*  
FABRIZIO SERRA EDITORE®  
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,  
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888

*Abbonamenti (2009):*  
Italia: Euro 55,00 (privati) · Euro 85,00 (enti, con edizione *Online*)  
Abroad: Euro 85,00 (Individuals) · Euro 115,00 (*Institutions, with Online Edition*)

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550  
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

\*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 3 del 3 aprile 2008  
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti,  
per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm,  
la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della  
*Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma.  
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

\*

Proprietà riservata · All rights reserved  
© Copyright 2009 by *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma

\*

[www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

ISSN 1974-0557  
ISSN ELETTRONICO 1974-4889

## SOMMARIO

GIAN MARIO ANSELMI, <i>Scrittori e poeti dal viaggio alla villeggiatura</i>	9
LAURA RICCI, <i>L'italiano in Africa. Lingua e cultura nelle ex colonie</i>	15
ALESSANDRA DEBANNE, <i>Il lessico tecnico e geomorfologico marinaresco in un portolano del Duecento: il 'Compasso de navegare'</i>	47
GIULIO VACCARO, <i>La lingua al di là di Tule</i>	63
MIRIAM RITA POLICARDO, <i>Il nuovo mondo e il viaggio nel Cinquecento: Leonardo Fioravanti e i testi dei segreti</i>	75
ANNAMARIA CAVALLI, <i>Ammalarsi d'America. Il Borgese di Atlante americano tra Soldati e Cecchi</i>	85

### RECENSIONI

<i>I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement du monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni</i> , a cura di Silvia Conte (Emiliano Picchiorri)	107
FABIO ROMANINI, « <i>Se fussero più ordinate e meglio scritte...</i> ». Giovanni Battista Ramusio correttore ed editore delle Navigazioni et viaggi (Pietro Trifone)	113
<i>Scrittori italiani di viaggio. I. 1700-1862</i> , a cura e con un saggio di Luca Clerici (Fabio Pierangeli)	115

# LA LINGUA AL DI LÀ DI TULE\*

GIULIO VACCARO

passammo poi a Tile, ch'al fin è  
dico del mondo, per questo cammino.

(FAZIO DEGLI UBERTI, *Dittamondo*, IV.26, v. 114)

## 1. IL VIAGGIO IN CULO MUNDI

**P**ER tutto il Medioevo, il Nord dell'Europa è rimasto una terra in bilico tra reale e fantastico, non meno dell'Oriente o della terra del Prete Gianni. Adamo da Brema, nell'XI secolo, offre della Danimarca l'immagine di una terra desolata e selvaggia, con rari insediamenti, esclusivamente costieri. Le terre più a settentrione, quelle delle isole Farria (forse identificabili con le Faer Øer), anche se più fertili, sono circondate dal miracoloso: chi ruba qualcosa muore all'istante. La Norvegia, poi, è veramente la fine del mondo: dopo i monti Rifei, *ubi et lassus deficit orbis*, troviamo solamente l'Oceano *qui totum mundum amplectitur*, come informa Solino. In prossimità della fine del mondo vi è un'isola, protetta da altissimi scogli, sulla quale vive una popolazione nascosta nelle grotte. Al di fuori delle spelonche, però, si trova una quantità enorme di suppellettili preziose. Alcuni viaggiatori Frisoni avevano provato a impadronirsenne, ma subito dalle viscere della terra erano apparsi cani e ciclopi che si erano posti al loro inseguimento.<sup>1</sup>

Un non diverso panorama offrono Idrisi e Saxo Grammaticus: in quelle lande non c'è vita umana. Ancora Fazio degli Uberti nel *Dittamondo* scriverà « Io son su l'ocean ghiaccio e rimoto, / e a la fine di Suecia io sono / in luogo pauroso, oscuro e vòto ». <sup>2</sup> Proprio l'aspetto dell'oscurità è quello che maggiormente sembra colpire chi si avventura in queste lande. Marco Polo, parlando probabilmente della Siberia, osserva che « ella è sempre mai iscura; quivi non appare mai sole né luna né stella, sempre mai vi è notte », con la logica conseguenza che « la gente che vi sta son gente pallida e di malcolore ». <sup>3</sup>

Nessuna definizione o descrizione, tuttavia, sembra più adatta a descrivere il Nord che quella del naufrago Pietro Querini: « luogo forian ed estremo [...] è chiamato in suo linguaggio Culo mundi ». <sup>4</sup>

Anche la rappresentazione cartografica della parte settentrionale dell'Europa si colloca a metà tra la realtà e la fantasia. Agli inizi del Trecento si cimenteranno con una rappresentazione del Baltico e della Scandinavia sia Giovanni da Carignano sia Pietro Visconte: nonostante il perpetuarsi di alcuni errori tradizionali (primi tra tutti l'aspetto insulare della Scandinavia e il Baltico raffigurato come uno stretto canale), la riproduzione si fa più precisa, soprattutto nella collocazione rispetto alle terre circostanti e in particolare rispetto alla penisola dello Jutland. Saranno carte più esatte quelle di Angelino Dulcert (1339), precursore della più accurata cartografia che si svilupperà tra il secondo Trecento e il secolo successivo. Non mancheranno, però, ancora a ridosso della scoperta dell'America, raffigurazioni pienamente tradizionali, come quella del genovese Albino de Canepa, che porrà all'estremo Nord l'isola di Tule. E ancora

Questo lavoro nasce a margine della trascrizione dell'epistolario di Giacomo Bove da me fatta per il *Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale*. Mi pare quindi doveroso un ringraziamento a Giuseppe Antonelli, Massimo Palermo, Danilo Poggiogalli e Lucia Raffelli. Un ringraziamento va anche alla Società Geografica Italiana, e soprattutto a Claudio Cerreti. E un grazie finale va anche a Elisa Guadagnini e Pär Larson per i consigli e le riletture.

<sup>1</sup> Pagani (1996), p. 501.

<sup>3</sup> Ponchiroli (1977), p. 234.

<sup>2</sup> Corsi (1952), I, p. 287.

<sup>4</sup> Milanese (1983), p. 69.

Giovanni Botero, alla fine del Cinquecento, descriverà la Norvegia come popolata di mostri orribili che si possono cacciare solo con l'abbaiare del cane o dello smisurato serpente del lago Moos.

Con l'età delle grandi scoperte geografiche, muta anche l'orizzonte linguistico nel quale ci si muove (per un panorama generale cfr. De Anna, 1994a). Il problema principale di fronte a cui ci si trova a partire dalla seconda metà del Quattrocento (al 1477 risale lo sbarco di Colombo in Islanda) è quello di dare un nome a cose che non erano familiari e note nella realtà linguistica essenzialmente mediterranea che caratterizzava le varietà romanze. Neppure la tradizione latina, e meno ancora quella greca, poteva offrire un repertorio lessicale per descrivere non solo realtà fisiche come il *pack* o gli *iceberg*, ma anche per dare semplicemente un nome alle popolazioni o alla ricchissima fauna polare o subpolare rimasta fino a allora sconosciuta.

Non sorprende, quindi, una certa resistenza a un forestierismo come *iceberg* (per la cui storia nell'italiano cfr. De Anna 1994b, pp. 234-235), anche nella forma italianizzata *isbergo*. Mentre sorprende la grande resistenza a un termine pure di conio classico come *tricheco*, cui vengono costantemente preferiti – fino a Settecento inoltrato – locuzioni più elaborate, ma che rispecchiano meglio un atteggiamento mentale nei confronti dei *mirabilia* boreali, e nel contempo anche «il nostro desiderio di avvicinare ciò che è misterioso e esotico a quanto ci è familiare»: <sup>1</sup> *cavallo marino* oppure *vacca di mare*. Ma lo stesso accade anche per le otarie, per cui ancora oggi è ben radicato il nome di *leone marino*. L'altra opzione è quella di estendere il nome di un animale o di una pianta presenti nell'universo (linguistico e culturale) di riferimento a animali o piante polari: il caso più evidente è quello di *foca*.

La strada attraverso cui deve passare però la maggior parte dei termini è quella dei resoconti di esploratori (in prima battuta), di viaggiatori e di traduttori. Esploratori e viaggiatori hanno un contatto e una percezione completamente diversi delle lingue nordiche: i primi, spesso costretti a svernare in luoghi inospitali, hanno tutto il tempo di entrare in contatto con le popolazioni locali e farne propri – per quanto possibili – i tratti lessicali. Essi tendono anche, naturalmente, alla creazione di una lingua franca, parlata anche da marinai e mercanti, da cui il viaggiatore è invece escluso.

Il viaggiatore, infatti, ha un contatto rapsodico con l'esotismo: se non lo rifugge, lo registra semplicemente a titolo di curiosità o stravaganza. Anche in questo campo si fa sentire l'effetto della Riforma protestante nei paesi nordici: venendo meno il flusso di mercanti, prelati, mercenari e artigiani (che riprenderà a partire dal tardo Seicento), a viaggiare sono soprattutto i colti: parlano tra loro in latino o in francese, non si trattengono a lungo nello stesso luogo, non svernano nelle regioni artiche e ignorano, quindi, i disagi e i problemi pratici, cambiano tanto spesso paese da restare anche confusi dalla varietà di lingue. In particolare il finlandese<sup>2</sup> e il lappone sono sentiti come lingue incomprensibili: nonostante ciò danno all'italiano (anche se forse per tramite francese) due termini come *sauna*<sup>3</sup> e *renna*.<sup>4</sup>

Nel corso del Settecento e – definitivamente – nel secolo successivo, cambia la prospettiva linguistica sul mondo artico: ai termini di matrice classica del Settentrione come *aquilone*, *artico*, *borea*, cui si contrappone un solitario *nord*,<sup>5</sup> si sostituiscono, anche come tramite, le lingue europee (francese, inglese, neerlandese, svedese, norvegese).

La storia stessa del termine *nord* è paradigmatica di una certa resistenza verso un mondo linguistico altro. Attestato fin dal Trecento per tramite germanico (come dimostrano le forme *North*, al limite del prestito non adattato, e *norto*), il termine compare con maggiore stabilità in italiano a partire dal tardo Quattrocento (1490 per *GRADIT*), nella forma *norte*, per tramite iberi-

<sup>1</sup> De Anna (1994a), p. 271.

<sup>2</sup> Sui fennicismi in italiano cfr. De Anna (1994c).

<sup>3</sup> Per cui cfr. De Anna (1990).

<sup>4</sup> Per cui cfr. De Anna (1983) e Dardi (1992).

<sup>5</sup> Per la storia e le attestazioni del termine in italiano antico, cfr. *TLIO s.v. nord*.

co (probabilmente dallo spagnolo, ma non si può escludere si tratti di un portoghesisimo<sup>1</sup>). La forma *nord* è probabilmente di derivazione francese.<sup>2</sup> Il termine, tuttavia, rimane marginale almeno fino al Settecento, secolo in cui viene coniato anche l'aggettivo *nordico* (Cesarotti).<sup>3</sup> E proprio contro l'uso di *nordico* si scaglierà il Tommaseo:

Le nordiche nebbie, I nordici geli, *per antonomasia, dal clima passando a quel ch'è della civiltà intellettuale*. Sennonché, nel rispetto letterario e civile, il sole italiano, se non ci si bada, rischia di farsi una candela di sego, e gli aranci da meno che le patate.

E su due derivati di *nord* (ancora *nordico*, e *nordiano*) si appunteranno gli strali del Fanfani-Arlià (1890, s.v. *nordiano*):

Adesso v'ha una schiera non piccola, di colti uomini che sembrano pregiarsi d'essere, e di comparire, coniatori di nuove voci. Una di queste è *Nordiano*, che, dal contesto del periodo dove per la prima volta l'ho letta, ho capito che lo scrittore intende che valga *Nordico*. A' nostri antichi bastava settentrionale. [...] Il *nordiano* poi l'abbandonerò ben volentieri al suo inventore, ed a chiunque a suo rischio e pericolo voglia adottarlo.

Un atteggiamento ostile contro la parola *nord* tornerà ancora durante il Ventennio, come in Jacono (1939, s.v. *nord*):

vogliamo semplicemente rammentare i modi nostrali, e classici e belli e a torto trascurati, coi quali è possibile, e anzi doveroso, denominare nell'uso comune i punti cardinali. Nell'uso comune, perché le convenzioni, diciamo pure tachigrafiche, del linguaggio comune internazionale (nautico, specialmente), attinenti all'indicazione e alle combinazioni della «rosa dei venti», non possono più essere violate.

Segue quindi un elenco di termini approvati. Per il Nord: *setentrione*, *borea* o *tramontana*, con gli aggettivi *setentrionale* e *boreale*, cui aggiungere *iperboreo*. Per il Sud: *àustro* o *ostro*, *mezzogiorno* o *mezzodi*, con gli aggettivi *australe* e *meridionale*. Per l'Est: *levante* e *oriente*, con gli aggettivi *levantino* e *orientale*. Per l'Ovest: *ponente*, *occidente* o *ocaso*, con l'unico aggettivo *occidentale*. Non mancano nemmeno le indicazioni per i punti intermedi: *greco* (Nordest), *maestro* (Nordovest), *scirocco* (Sudest), *garbino* o *libeccio* (Sudovest).

E una simile soluzione è propugnata ancora in Paolo Monelli (1957, pp. 234-35):

Riconosciamo la necessità dell'uso di *nord* nel linguaggio internazionale scientifico e nelle forme meteorologiche [sic!]; ma deploriamo anche qui l'uso eccessivo che di questo vocabolo si fa nel linguaggio letterario e comune, a scapito delle vecchie espressioni latine nostre.

Sembra non sia passato molto tempo da quando Simone da Lentini scriveva:

Ca North, chi secundu lingua anglica voli tantu diri, in nostra lingua, paysi aquilonari – aquilonia è in tramontana –, chi quisti Normandi appellavanu loru paysi, da undi ipsi issiru, *czo* è Normandia, illi foru chamati Normandi; ka vinniru di paysi aquilonari, lu quali è dittu North, quasi Nor[th]mandi.<sup>4</sup>

## 2. VIAGGI DI CARTA E CARTE DI VIAGGIO

Nell'esplorazione artica l'Italia ebbe sempre un ruolo di primo piano,<sup>5</sup> a partire dal Quattrocento quando il già citato Pietro Querini, si era trovato – suo malgrado – a esplorare le zone settentrionali:<sup>6</sup> a lui si deve, però, l'introduzione in italiano del termine *stoccafisso*, sia pure nella forma non adattata *stochfis*. Resta invece un capitolo dubbio (su cui sto compiendo alcune indagini) la relazione (cinquecentesca?) dei fratelli Nicolò e Antonio Zeno, che avrebbero

<sup>1</sup> Cfr. Alessio (1961).

<sup>2</sup> Cfr. Monelli (1957).

<sup>3</sup> Cfr. Migliorini (1989), II, p. 505.

<sup>4</sup> Cfr. Rossi-Taibbi (1954), p. 4.

<sup>5</sup> Per una sintesi delle esplorazioni e dei viaggi polari italiani cfr. Zavatti (1981).

<sup>6</sup> Sulla lingua del Querini, cfr. De Anna (1992).

compiuto nel 1380 un viaggio nelle isole di Frisilandia e Islanda, giungendo a sfiorare le terre polari.<sup>1</sup>

Il salto di qualità ci sarà però con le spedizioni, compiute – a cavallo tra Quattro e Cinquecento – per conto del governo inglese, da Giovanni Caboto prima e del figlio Sebastiano poi. Tale precocità nella partecipazione alle scoperte geografiche non trova alcun riscontro sul fronte linguistico, anche perché tutte le relazioni dei viaggi settentrionali cui partecipò o che ispirò Sebastiano Caboto (prima tra tutte quella per la ricerca del passaggio a Nord-Est, portata avanti da Hugh Willoughby e Richar Chancellor) furono scritte in lingue diverse dall'italiano e circolarono in Italia solo nella raccolta ramusiana, tradotte dal neerlandese o dall'inglese.

Nella seconda metà del Cinquecento e subito all'inizio del secolo successivo si collocano due opere fondamentali per accostarsi al lessico polare: al 1565 risale la pubblicazione di una traduzione italiana dell'*Historia de gentibus septentrionalibus* di Olao Magno, per opera del frate domenicano Remigio Nannini; al 1606 l'ultima edizione della raccolta del Ramusio.

Il Nannini affronta con efficacia il problema della traduzione di termini tecnici, ricorrendo a un traduttore secco (spesso di particolare icasticità, come nel caso di *gielacqua* per 'brinata') oppure a sintagmi come *croste di ghiaccio* (per descrivere il fenomeno noto come *ice sheet*, ovvero uno 'strato di ghiaccio e neve di considerevole area e spessore'): di certo, in quest'ultimo caso, una soluzione ben più trasparente del *criofoglio* proposto da Zavatti (1969, s.v. *ice sheet*). In altri casi, Remigio è costretto a ricorrere a più lunghi giri di parole, come quando descrive «certe rupi, alte come torri, che si ascondono sotto le acque» (evidentemente gli *iceberg*).

Nella versione ramusiana del 1606 entrano gli importanti resoconti dei viaggi di Willem Barents nelle isole Spitsbergen (le attuali Svalbard) e nella Novaja Zemlja, tradotte da Giovan Giunio Parisio dal neerlandese. La terminologia marittima, per cui era più forte la tradizione letteraria italiana, rimane fondamentalmente invariata: i venti sono comunque *garbino* e *sci-rocco*. Le parole ineludibilmente settentrionali subiscono invece sostituzioni comunque in accordo con la tradizione linguistica: la *renna* è quindi un *rangifero* e il *drift-ice* (ovvero il ghiaccio spezzettato che poi forma il *pack*) un *gran ghiaccio che va fluttuando e rifluttuando*. In un limitato numero di casi, tuttavia, la sostituzione diventa impossibile e il *lombs* (un uccello non identificato, probabilmente l'*alca*) rimane nella sua forma linguistica originale.

Tra Sei e Settecento, tuttavia, la spinta al viaggio, alla relazione di viaggio e – soprattutto – alla mediazione linguistica e culturale viene progressivamente meno. I termini che entrano in italiano lo fanno solo inerzialmente, su spinta essenzialmente del francese, con le uniche eccezioni di quelli introdotti da Francesco Negri (1663-1666), da Lorenzo Magalotti (1674) e da Giuseppe Acerbi (1798-1799).

Solo con l'Ottocento torna una documentazione di una certa ampiezza sull'Artico. Si tratta – è bene precisarlo – di una documentazione riconducibile ai due tipi che abbiamo cercato di distinguere nel titolo: quella prodotta dagli esploratori (Pietro Eugenio Parent, Giacomo Bove, Stephen Sommier,<sup>2</sup> Alberto de Rensis, Pasquale Tosi e, proprio a ridosso del nuovo secolo, Luigi Amedeo di Savoia e Umberto Cagni) e quella prodotta da appassionati, cultori o traduttori di relazioni straniere. A quest'ultima categoria appartengono due tra i più prolifici divulgatori di articismi: Francesco Miniscalchi Erizzo<sup>3</sup> ed Emilio Salgari.<sup>4</sup>

### 3. GIACOMO BOVE

Tuttavia, a sdoganare definitivamente l'accettazione degli articismi basati su neoformazioni o prestiti sono solamente le due grandi spedizioni di Giacomo Bove e di Umberto

<sup>1</sup> Per un'idea sullo stato della questione cfr. Padoan (1990) e De Anna (1993).

<sup>2</sup> Per un esame dettagliato della lingua di Sommier, vera miniera di articismi di origine ugro-finnica, cfr. Gheno (1990-1992).

<sup>3</sup> Per alcune prime attestazioni in Miniscalchi Erizzo cfr. Vaccaro (2009).

<sup>4</sup> Cfr. De Anna (1994).

Nobile. Se oggi l'accostamento dell'impresa della "Vega" a quella dell' "Italia" di Nobile può sembrare almeno azzardato, non doveva esserlo almeno fino alla metà del Novecento. Sta di fatto che Bove è tra i più citati e ammirati esploratori italiani, anche al di là dei suoi effettivi meriti.

Giacomo Bove nasce a Maranzana, un piccolo paese del Monferrato Astigiano, il 23 aprile 1852. Terminate le scuole elementari, si trasferisce a Genova per continuare gli studi. Qui vede per la prima volta il mare. E decide che quella sarà la sua vita. Frequenta quindi, nella città ligure, l'Accademia navale, alla quale viene ammesso, nonostante le sue origini contadine, a patto di rifornire le mense degli ufficiali con il buon vino delle vigne della famiglia, per tutto il ciclo degli studi. Diplomato con onore gli viene offerta la possibilità di partecipare come Guardiamarina alla spedizione scientifica in Estremo Oriente della nave "Governolo" (1872-1873).<sup>1</sup> Nell'aprile del 1877 è nello stretto di Messina, sulla nave "Washington" per studiare le correnti marine. Si specializza a tal punto che inventa una scala di marea, ovvero uno scandaglio utile alle misurazioni idrografiche. Proprio grazie a questi studi viene scelto come idrografo nella spedizione Nordenskiöld, organizzata per la ricerca del passaggio a Nord-Est.

Nonostante – come perfettamente intuito da Bove – la strada del passaggio a Nord-Est non presentasse alcun vantaggio nelle rotte marittimo-commerciali, l'eco della spedizione fu enorme, come mostrano le due relazioni prodotte da Bove (1880a; 1880b) e la pubblicazione, pressoché immediata, delle lettere e della relazione di viaggio del capo della spedizione.<sup>2</sup> I diari di Bove rimasero invece inediti fino al 1940.<sup>3</sup>

Al termine di questa spedizione, Bove progetta la conquista del polo Sud, trovando l'appoggio della Società Geografica Italiana e in particolare del suo primo presidente, Cristoforo Negri. Il progetto è giudicato però troppo oneroso, ed è abbandonato. Numeroso fu però il lavoro teorico prodotto nel periodo, a partire da alcuni contributi scritti ancora durante il viaggio della "Vega": si vedano Bove (1878a; 1878b; 1879) e Cardon (1880).

Il programma viene ripreso dal governo argentino, che finanzia una prima spedizione (1881-1882), che si conclude con il naufragio di una delle navi ma suscita clamore nel mondo intero. Una prima relazione dei viaggi in Sudamerica venne edita da Bove in Argentina (Bove 1883a). Il resoconto principale del viaggio è in Bove (1883b), in parte già pubblicata nel BSGI, inframmezzata e seguita dalle relazioni degli altri membri della spedizione.<sup>4</sup>

Una nuova esplorazione, nel territorio delle Misiones, lungo il Paraná, è intrapresa da Bove nel 1883. La spedizione aveva lo scopo puramente utilitaristico di dimostrare che la colonizzazione delle regioni meno frequentate dell'America meridionale non solo fosse possibile, ma anche raccomandabile (cfr. Bove 1884 e 1885a). Alle relazioni di Bove non mancarono però stavolta obiezioni e critiche.<sup>5</sup>

L'Antartide sembra ormai a portata di mano (una breve spedizione è condotta da Bove agli inizi del 1884). Ma non è così. I governi sono sempre più interessati all'Africa – al Congo, in particolare – e Giacomo è costretto a mutare il suo obiettivo. Parte per il Congo con Enrico Stassano e Giuseppe Fabrello il 2 dicembre 1885 e torna il 17 ottobre 1886. La prostrazione del viaggio non fu solo fisica. Al ritorno in Italia, Bove era profondamente scettico riguardo al principale scopo della propria missione, vale a dire la possibilità d'indirizzare l'emigrazione italiana nel Congo. Anzi scriverà «non dico il consigliarla, ma il solo permetterla mi sembrerebbe un delitto» (Bove 1887, p. 43).

Il suo fisico e più ancora la sua psiche sono minati irrimediabilmente. Probabilmente anche

<sup>1</sup> Su questo viaggio, cfr. Puddinu (1998).

<sup>2</sup> Nel 1880 furono pubblicate le lettere (Nordenskiöld, 1880) e due anni dopo la relazione sul viaggio (Nordenskiöld, 1882).

<sup>3</sup> Cfr. Fresa (1940); per una nuova edizione del testo si veda Bumma-Scarrone (2006).

<sup>4</sup> Proprio la spedizione sudamericana di Bove e il suo anelito verso l'Antartico sono tra i motivi di Del Giudice (2009).

<sup>5</sup> Cfr. Cerreti (1994), p. 64.

sull'onda di una crisi familiare, il 10 agosto dell'anno successivo, mentre si trova a Verona, si toglie la vita.

Nel periodo compreso tra i 1877 e il 1886 copiosa fu la corrispondenza tra il giovane esploratore e la Società Geografica Italiana. I principali destinatari delle lettere e delle relazioni che Bove inviava erano il segretario della Società medesima, Giuseppe della Vedova, e il già citato Cristoforo Negri. Quelle che qui si analizzeranno sono le dodici lettere inviate da Bove durante la spedizione polare,<sup>1</sup> datate tra il 21 febbraio 1878 (spedita da Torino al momento della partenza) e la metà di febbraio del 1880, momento dell'arrivo della nave Vega nel porto di Napoli.

Le prime lettere (1-5) sono, in realtà, ringraziamenti o brevissime relazioni sul viaggio appena incominciate. Tra il luglio del 1878 e il luglio dell'anno successivo avviene la navigazione della "Vega" a nord della Siberia e lo sverno nella terra dei Ciukci. La lettera 6, spedita da Jokohama, è la più lunga dell'intero carteggio. Essa si divide in due parti: nella prima una breve introduzione, evidentemente di carattere "privato" come si evince da questa annotazione:

Ho con me un sufficiente numero di oggetti etnografici: per ragioni che Le dirò a viva voce, sarebbe prudenza per il momento *non* fare alcun cenno di essi affine di || non mettere la mano in un vespaio... Il Signor Pigorini sarà contento. Vorrei bene per fare una migliore collezione di oggetti artici fare acquisti di oggetti Lapponi per mezzo di alcune conoscenze fatte in Tromsø, prima però di fare questo passo volli sentire il parere della Direzione e possibilmente l'aiuto del Ministero della Pubblica Istruzione. Veda Lei, e via in caso in...atico come cosa non detta. Suppongo che con un migliaio di franchi potrei avere una buona collezione di oggetti: la serie ne sarebbe più completa e per ciò lo accenno.<sup>2</sup>

La seconda, di carattere "pubblico", si distende per oltre 30 carte ed è una dettagliata relazione sul viaggio.

Appena ripartito da Yokohama, tuttavia, Bove comincia una serie di attente riflessioni sull'esperienza appena compiuta. Tale riflessione lo porta a compiere delle lucide analisi sulla sostanziale inutilità pratica del passaggio a Nord-Ovest, e sulla necessità di battere la strada dell'esplorazione del polo Sud, come scrive già nella lettera 7:

La Società Geografica avrà ricevuto i miei rapporti sui procedimenti della Spedizion[e] di cui ho l'onore di far parte: [scri]ssi se non nel modo il più chiaro, almeno nel più diligente || che mi fu possibile, cercai di seguire, passo per passo l'operato del Prof. Nordenskiöld e de' suoi compagni di scienza.

La mancanza di studi artici m'impedi di dare a' miei racconti una form\ola/a più esplicita; m'impedi di formulare un'opinione sulla praticabilità della grande scoperta del Prof. Nordenskiöld. E benchè ma-

1) ua 12.125	Cesare Correnti	21 feb. 1878	
2) ua 12.210-11	Giuseppe Della Vedova	6 apr. 1878	
3) ua 12.262-63	Giuseppe Della Vedova	5 mag. 1878	
4) ua 12.345-48	Cesare Correnti	30 giu. 1878	
5) ua 13.350	Giuseppe della Vedova	1 lug. 1878	
6) ua 2.480	Giuseppe della Vedova	5 lug. 1879	Jokohama
7) ua 3.636-37	Cesare Correnti	21 ott. 1879	[Yokohama]
8) ua 3.733-34	Giuseppe della Vedova	19 dic. 1879	Point de Gulle
9) ua 6.51-52	Giuseppe della Vedova	30 gen. 1880	Cairo
10) ua 6.67	Giuseppe della Vedova	5 feb. 1880	Porto Saïd
11) ua 6.68	Tesoriere della SGI	5 feb. 1880	Porto Saïd
12) ua 8.17	Cesare Correnti	[metà feb. ?]	[Napoli(?)]

I criteri di trascrizione utilizzati nelle lettere sono quelli del *Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale*.

<sup>2</sup> Quello degli oggetti è un problema ricorrente nelle epistole di Bove, come emerge anche in una lettera successiva: «Saranno, spero, giunte a Roma le casse contenenti oggetti etnografici che a mezzo del Sig. Console di Yokohama ho spedito alla Società Geografica. Anche per ciò ci sono de' guai, quindi pregherei la Direzione a non dare ad esse collezioni alcuna pubblicità sino a che i barbari siano al di là delle Alpi. Qualchecosa ho ancora con me a bordo, e tutto ordinerò quando verrò a Roma. La collezione sarà trovata dalla Società assai meschina, ma spero che la Società vorrà tener conto che è tutta roba di contrabando, dominando a bordo della "Vega" il principio che gli "oggetti debbono piuttosto rimanere presso gl'indigeni che essere acquistati dagli ufficiali"» (8).

turo in simili studi sarei oggi più che altravolta restio ad esprimere la mia opinione, la quale fondata sull'attento esame delle circostanze che accompagnarono il nostro viaggio s'allontanerebbe non di poco da quella attentamente esposta dall'illustre nostro Capo in un banchetto offertoci dalla ospitaliera comunità di Yokohama.

Se dopo si esplicita dichiarazione, sulla possibilità cioè d'impiegare la nuova via scoperta agli scambi delle opposte coste dell'antico continente io non ardisca più esprimere la contraria mia opinione apertamente, ad onta dell'immensa stima e rispetto che io ho per il capo della Spedizione Svedese io continuo ad opinare che la nuova via non presenti alcuna praticabilità, e che quella [nave] che s'avventurasse per essa andrebbe incontro a gravi pericoli od almeno a gravissimo dispendio di tempo.

Se però la scoperta del Prof. Nordenskiöld non potrà applicarsi nella sua totalità, la si potrà sempre applicare parzialmente per i commerci dell'Europa e dell'America colla Siberia, le navi dell'una penetrando [nel] mar ghiacciato dalla parte di Kara e le navi dell'altra per la via di Bering. || Prima però d'avventurare navi e capitali per queste nuove vie saranno necessari più esatti studi idrografici e meteorologici senza de' quali non si può avere speranza di felice riuscita. Sembra che il movimento de' ghiacci nel mar polare sia soggetto a certe leggi la di cui conoscenza sarebbe della più grande importanza e de[ll]e quali ci possiamo rendere possessori con un'attento esame delle condizioni meteorologiche di ambedue le estremità della terra.

Sin qui, secondo me, troppa poca importanza fu data alle esplorazioni antartiche, una falsa idea di principii ha sino ad ora guidato i naviganti verso del Polo Nord, mentre che il Polo Sud tanto ricco, se non più, di risultati quanto il Boreale fu fin qui negletto. Si spesero centinaia di migliaia di franchi per avanzare verso il Nord di sole poche miglia, nessuna ha mai pensato a spendere poche migliaia ad avanzare di gradi e gradi verso il Sud.

Divido con molti l'opinione che sia relativamente facile accostare le terre antartiche. E grandioso deve essere quel continente a giudicare dalle immense avalanghe di ghiaccio che tremila miglia di tiepide acque non hanno il potere di sciogliere. Nel tempo istesso che tali montagne ci indicano un' immenso continente ghiacciato, essi sono muti indicatori di un mare relativamente navigabile lungo queste terre poiché col loro discendere al mare d[eb]bono ben spingere al largo i campi di ghiaccio che tendono circondare detta contrada. || Non succede forse lo stesso sulla costa groenlandica? Mentre che le terre opposte dell'Arcipelago Frankliniano sono sino a bassissima latitudine circondate dal ghiaccio, le alte terre di Groenlandia sono libere sino al 76° parallelo e lo sono in virtù delle masse di ghiaccio che annualmente si varano da' fiordi Nursaak, Uperriavik e Ingfield.

L'illustre Maury dichiarava che la ricerca delle leggi che regolano i movimenti atmosferici debbono andarsi a ricercare nelle regioni antartiche, senza di uno studio speciale di questo vasto incognito spazio non si potrà mai giungere a pratici risultati nella meteorologia mondiale. Quel vasto spazio dovrebbe essere campo di gloria degli Italiani, ed è perciò che io mi sono permesso di additarlo all'E.V.

La lingua usata da Bove oscilla costantemente tra due poli: da un lato lo scienziato; dall'altra il narratore. Del resto, alcune note sparse nei diari di Bove, danno decisamente l'idea di una scrittura tutt'altro che privata; destinata – anzi – al grande pubblico. Si veda, per esempio, quanto scritto il 14 marzo: «Alla sera ci fu illuminazione di fuochi di bengala: cinque colpi di cannone ed alcuni razzi. Sarà bene nell'edizione popolare fare un disegno della "Vega" illuminata».

Come è ovvio, nelle lettere, grande è la precisione nella terminologia zoologica:

E giacché si è a parlare di fauna, mi si permettano alcuni cenni sulla distribuzione di essa nel Mar di Kara e lungo la costa siberiana.

Contrariamente a quanto fu sin qui creduto, si trovò l'Oceano Artico Siberiano ricchissimo tanto in specie, che in famiglie. Alcune di queste, più che aggruppate, sono ammassate in alcune località, nelle quali vi dimorano a completa esclusione di tutte le rimanenti; altre invece s'incontrano per tutta l'estensione dei mari che lambiscono la costa siberiana e determinano la fauna di questi mari. Tra queste tengono il primo luogo due specie d'Idotlee (Idotlaea Sabinei ed Idotlaea Altoman), le quali partendo dallo Stretto di Jugor, formano una vivente e non interrotta catena sino allo Stretto di Bering. Tra le specie che s'incontrano localmente, sono alcune appartenenti ai generi delle Asterias, Archaster, Ctenodiscas; le quali, benché vivano ammonticchiate in un ristrettissimo spazio, tuttavia raggiungono sovente grandezze straordinarie. (6)

Spesso, tuttavia, il tono cede il passo all'aneddotico:

[Cieptk]a puossi considerare come il più popolato villaggio che trovasi sulla laguna: esso numera tredici grandi tende appartenenti a mercanti, i quali fanno commercio di pelliccie tra l'America ed il Fiume Kolima. Erere, il principale fra gli abitanti di esso, c'invitò nella sua tenda, e dopo averci fatto assistere ad una danza ciucciona, che le sue figlie eseguirono con una straordinaria simultaneità, ci offerse del grasso di foca e di cavallo-marino. Io mi trovava un pochino imbrogliato; se rifiutavo, Erere se ne sarebbe certamente offeso: non restava che accettare e mangiare. Non me ne sentiva veramente la forza. Cercai di divergere l'attenzione degli astanti: tirai dalla tasca una fiaschetta di rum e ne offesi un bicchiere al buon Erere: conosceva il mio uomo. Si sorbi il liquido centellino per centellino, cogli occhi socchiusi per concentrare tutti i suoi sensi nel prezioso nettare, e nel frattempo Johnson ed io ebbimo campo di far sparire l'offerta di Erere. (6)

Molteplici sono anche i richiami letterari

Caduta la nebbia, avanzammo più rapidamente verso dell'isola, ed alle 9 ant. ci trovammo a 5, o 6 miglia dal Capo Kisseliak della Terra di Liakov. Più che da un'osservazione solare, riconoscemmo detto capo dalla sua forma a sbalzi, a precipizi, e dalle colossali colonne di basalto che coronano le cime da cui esso è formato. Visto da lontano, questo capo rassomiglia ad un'accozzaglia di tanti castellotti alla Don Rodrigo, che tentino di sopraffarsi l'un l'altro. È una di quelle terre che, come il Monte della Tavola ed il Picco di Teneriffa, viste una volta, non si dimenticano più. (6)

Essa di tanto in tanto volgeva verso di me i suoi occhi istupiditi e cisposi, ma per quanto io cercassi di attaccar discorso, non ebbi il piacere di udire la sua voce. Dopo aver tentato di fissare sulla carta le sembianze di quella mummia villosa ripiegai in tre il mio corpo ed uscii a riveder le stelle... (6)

o lirico-poetici:

Ricordo ben poche giornate più splendide di quella (31 agosto) che ci vide attraversare lo Stretto di Capo Sviatoi: un poeta l'avrebbe detto «addio del morente estate»; ed il poeta avrebbe avuto ragione, poichè fu essa veramente l'ultima bella giornata che ebbimo sino a che non fummo definitivamente chiusi dai ghiacci nel nostro quartiere di sverno... (6)

i più sanguigni tra noi già mormoravano il giorno che saremmo trionfalmente passati attraverso lo Stretto di Bering, e già si crogiolavano nel pensiero delle dolcezze che attendevanli al Zipangu di Marco Polo. Ma nulla di più ingannevole che questi mari, in cui si passa dalle speranze più lusinghiere al più amaro dei disinganni. (6)

Anche la descrizione della natura, pur rimanendo entro i confini scientifici, spesso ha un tono da romanzo, ricorrendo anche all'onomatopea:

Le sponde pullulavano di palmipedi: le oche selvatiche si riunivano in gruppi di sette od otto sulle sponde delle lagune e sollevando la loro testa facevano echeggiare la valle de' loro roreggi: su di esse in vorticosi giri ruotava il torbido stercoreario, facendo di tanto in tanto sentire il rauco suo grido, il quale pare sempre che [suo]ni spavento e prepotenza. Gli eiders, a coppie felici, nuotavano nelle placide pozze e le Harelda glacialis facevano sentire rauco il loro suono: a-an-gitche a-an-gitche. I colombi selvatici si tuffavano nell'acqua con guaiti di cane battuto. Le paludi poi che dominavano tale riviera pullulavano di beccaccini con il petto di un bellissimo rosso. (6)

Non manca la comparazione dell'ignoto al noto:

Tali tamburi vengono suonati con bacchettine d'osso di balena e mandano suoni somiglianti a quelli che le nostre contadine napoletane producono su consimili tamburelli. (6)

Gli si fecero diverse domande intorno allo stadio del ghiaccio e del quando esso se ne sarebbe andato. Domande superflue poichè a mio parere è lo stesso che domandare a un contadino del centro del Piemonte notizie del mare vicino a Genova. (6)

Il mio confidente una volta tornò a bordo con una grande bruciatura: aveva la faccia stravolta e gli occhi istupiditi. Interrogato del come si era lasciato ridurre in quello stato, rispose con parole tronche, confuse, sconnesse, si' che pareva avesse fatto conoscenza con parecchi litri di trebbiano. (6)

È costantemente presente una vena icastica nelle descrizioni dell'abbigliamento:

L'effetto della respirazione d'una si fredda e densa atmosfera è salutare anziché nocive; e quando il naso e la gola sono bene riparati, si può far fronte a pressoché qualunque tempo, senza alcun bisogno d'imbottrirsi di pelliccie, conle /quali/ si ha generalmente l'abitudine di dipingere i viaggiatori artici. Con tutto il mio sangue del sud, non ho mai indossato una pelliccia, essendo stato lungo tempo fuori bordo, coperto di sole due camicie di fina lana, due sotto-calzoni, un panciotto foderato di pelliccia di gatto, pantaloni e giacca di panno. Gli stivali di cuoio non solo sono inutili, ma sono nocivi, aiutando essi il congelamento delle membra che rivestono: si ovvia a quest'inconveniente avvolgendo i piedi in striscie di lana catalana e calzando scarpe di tela. Un berretto di pelle, un cappuccio, ed un paio di guantoni completano il vestito. (6)

Spesso, inoltre, il linguaggio si abbassa a un livello colloquiale

Anche le ragazze mi sembrarono più indipendenti; per i primi momenti se ne stettero zitte, ed arrossivano quando qualcuno di noi le guardava con troppa insistenza; ma poi cominciarono tra loro un vivo cinguettio, e da alcune risate che facevano alle spalle di alcuni tra i loro elegantoni, m'accorsi che anche qui la donna si burla volentieri del sesso forte e che, se gliela può accoccare, gliel'accocca senza riguardi. (6)

In breve Scie-porin divenne, a bordo, di casa ed ebbe l'alto onore di essere ammesso nel nostro quadrato, la qual cosa lo ringalluzzi tutto e lo rialzò di cinque punti nella stima dei suoi compaesani, che dalle finestre superiori l'osservavano con invidia. (6)

Ce ne vuole della voglia d'andare a battere i brocchetti per attendere una problematica lepre. (6)

Altre volte Bove fa ricorso all'autoironia, ma sempre sottintendendo una vena di autocompiacimento:

Ho avuto in Suez i Bollettini della Società e sono rimasto meravigliato dell'esattezza delle carte e del modo artistico con cui furono riprodotti i meschini miei schizzi, Si figuri Sig. Segretario che dappertutto mi domandarono se sono disegnatore! Io disegnatore che ebbi sempre dal Sig. Girosi di Napoli a fine di mese per premio un zero impertinente e distratto. (11)

Il viaggio di Bove è in un certo senso paradigmatico di quelle difficoltà di una "lingua dell'esplorazione" che si sono precedentemente esposte. Il problema più evidente è, naturalmente, quello di dare un nome a oggetti che non esistono nella propria realtà linguistica. Il modo di procedere di Bove oscilla tra il mantenimento di un nome italiano giustapposto a quello straniero – come nel caso di «ci invitarono graziosamente a entrare nelle loro isbe (capanne)» – o l'uso diretto del termine straniero. Ma anche in questo caso la soluzione è tutt'altro che univoca: nel descrivere la vita della spedizione Bove predilige i termini svedesi (come *bränvin* 'acquavite' o *knäckbröd* 'pane di segale'); nella descrizione della natura svedesi (*grundis* 'ghiaccio di terra'), inglesi (*cairn* 'luogo in cui si depositano oggetti'; *hummock* 'ammasso di ghiaccio formatosi in conseguenza delle pressioni laterali esercitate dalle parti componenti il *pack*'; *ice blink* 'lucentezza dell'atmosfera che si nota nei pressi di una zona di ghiaccio marino'; oltre ai classici *pack* e *iceberg*) e – molto minoritariamente – russi (*polynia* 'spazio di mare libero dai ghiacci e circondato dal *pack*'; e *satrugi* 'ondulazioni irregolari, parallele alla direzione da cui spira il vento, prodotte dall'erosione eolica e dal deposito sulla superficie della neve'). Nelle descrizioni etnologiche sono invece utilizzate le lingue locali: prima lo svedese (*drakar* 'antica nave vichinga, senza ponte, dotata di vela quadra e di una trentina di remi'), poi il russo (*baidar* 'barca di tipo aperto, ricoperta di pelli'; *isba* 'capanna tipica russa') e la lingua dei Ciukci. Proprio il lessico dei Ciukci è registrato in abbondanza: *atacolochi* ('sottozoccolo della lampada'), *cauca* ('pane'), *celup* ('tabacco'), *chemengue* ('piatto di legno'), *ciad-gia* ('pesce cotto'), *colochi* ('zoccolo della lampada'), *cucherin* ('caldia'), *eck* ('lampada'), *ghinghil* ('luce prodotta dalla lampada'), *iayar* ('tamburo'), *maigurgor* ('grande slitta'), *pipi-ka-dli* (glossato come 'Myodes obensis', ovvero una sorta di *lemming*), *tiaca* ('zucchero'), *tintin-aran* (glossato 'osservatorio'), *uculchi* ('lampada di pietra'), *wit-wit* ('stoppino') nonché una serie di nomi di pesci («I pesci

pescati in detta laguna sono, con linguaggio indigeno, i seguenti: Orokadlin, Ciad-cia, Nuccio-Nuccio, Belupil, Canaolochi»).

L'alternanza con lo svedese deve, tuttavia, avere anche delle ragioni stilistiche, se si considera che – nella stessa lettera – Bove prima scrive «La pesca consiste principalmente nella cattura delle foche, dei *valros* e del *lax*. [...] I *laxar* vengono presi con reti fatte di filo e presso a poco eguali a quelle usate dai nostri pescatori» e poi «sorprendentissimi sono i banchi di merluzzi e di salmoni», utilizzando prima il termine svedese (*lax* al singolare, *laxar* al plurale) poi l'italiano *salmoni*.<sup>1</sup> E in un altro passo scrive: «il timmermann (carpentiere) abbraccia tutte le donne che vengono a bordo e loro propone il suo affetto». E la sinonimia, in questo caso, è perfetta.

Il forestierismo è di norma glossato («Per gli uomini esso [i.e.: il vestire] si compone di una matisa, vale a dire di una tunica fatta di pelle di renna, col pelo all'interno e guarnita al collo ed all'orlo inferiore di pelle di cane o di volpe») o posto in parentesi dopo una perifrasi in italiano: «Il campo è però più compatto e ondulato verso il nord, mentre al sud appare slegato e intersecato da larghi canali e vasti bacini d'acqua (vakar)».

Il termine non è invece glossato nel caso di fenomeni atmosferici: «Intanto il pack che ci si presenta dinanzi è alto e composto di hummocks, alcuni dei quali possono raggiungere anche i 20 piedi».

Nel settore dei polarismi, molte sembrerebbero essere le retrodatazioni dell'epistolario di Bove: ciò – tuttavia – dipende dalla sostanziale mancanza di spogli di testi geografici per i principali dizionari storici ed etimologici. Spogli più ampi consentono spesso di “retrodatare le retrodatazioni”.<sup>2</sup> Ma che si tratti o no di una prima attestazione nulla toglie alla sensibilità linguistica di Bove, il quale mutua continuamente termine dai suoi superiori. Il caso più evidente è quello del termine *grundis* («Il ghiaccio che noi vediamo ha un carattere ben diverso da quello incontrato a Taimyr, esso è dagli svedesi chiamato *svartis* o *grundis*, cioè proveniente dalla terra e non formato dal mare», 6), coniato da Nordenskiöld e attestato dal SAOB s.v. *grund-is* a partire dalla pubblicazione del volume in Svezia (1880). Quella di Bove sarebbe (ovviamente per ragioni puramente contingenti) quindi la prima attestazione anche per lo svedese.

Non mancano i fraintendimenti di alcune parole straniere: «Fortunatamente però ebbimo campo d'invviare altre notizie e lettere al Kolima, mediante carovane dello Stretto di Bering che a mezz'inverno passarono dalla nave dirette al forte di Zislzun-Kolimsk, ove risiede un Ispranovic o sotto-prefetto russo» (6). Dove il termine *ispranovic* in russo non esiste.

#### BIBLIOGRAFIA

- ALESSIO, GIOVANNI (1961), *Nord*, «Lingua Nostra», n. 1, p. 14.
- BIASCI, GIANLUCA (2009), *Retrodatazioni in ambito geografico e dintorni*, in *La scrittura epistolare nell'Ottocento. Nuovi sondaggi sulle lettere del CEOD*, a cura di Giuseppe Antonelli, Massimo Palermo, Danilo Poggiogalli, Lucia Raffaelli, Ravenna, Pozzi, in corso di stampa.
- BOVE, GIACOMO (1878a), *Discorso sul Mare Artico e la prossima spedizione svedese letto nell'adunanza del 10 febbraio 1878*, BSGI, III, pp. 85-97.
- BOVE, GIACOMO (1878b), *Appunti di viaggio*, «Rivista marittima», XI, n. 3 pp. 499-510, n. 4 pp. 119-28 e 279-97.
- BOVE, GIACOMO (1879), *Procedimenti della spedizione artica svedese*, BSGI, IV 1879, pp. 787-52.
- BOVE, GIACOMO (1880a), *Viaggio della Vega al Polo Nord: spedizione artica svedese*, Torino, G. Derossi, 1880.
- BOVE, GIACOMO (1880b), *Il passaggio del Nord-Est. Viaggio di esplorazione artica della baleniera svedese La Vega: 1878-1880*, esposto sopra documenti ufficiali per cura di Emilio Colombo, Milano, Guignoni, 1880.

<sup>1</sup> Ma in altri casi anche il termine *valros* è sostituito dall'equivalente italiano *tricheco*: «È il principale porto di armamento e di partenza dei bastimenti che vanno alla pesca o alla caccia della balena nel gruppo delle isole dello Spitzberg ed alla Nuova Semlia alla caccia dei trichechi (*Trichecus rosmarus*) delle foche e degli orsi marini».

<sup>2</sup> Cfr. Vaccaro (2009). Per un discorso generale sul lessico geografico cfr. Biasci (2009).

- BOVE, GIACOMO (1883a), *Expedición Austral Argentina. Informes preliminares*, Buenos Aires, Imprenta Depart. Nac. Agric., 1883.
- BOVE, GIACOMO (1883b), *La spedizione Antartica Italiana: Patagonia, Terra del Fuoco, Mari Australi*, Genova, Tip. Sordomuti, 1883.
- BOVE, GIACOMO (1884), *Note di un viaggio nell'Alto Paraná*, BSGI, IX, pp. 825-80 e 934-82.
- BOVE, GIACOMO (1885a), *Alcune idee sulla nostra emigrazione e progetto di una colonia agricola nel territorio delle missioni*, «L'Esploratore», 1, pp. 172-79.
- BOVE, GIACOMO (1885b), *Note di un viaggio nelle Missioni ed Alto Paraná*, Genova, Tip. Sordomuti.
- BOVE, GIACOMO (1887), *Relazione intorno al Congo*, Genova, Tip. Genovese.
- BSGI = Bollettino della Società Geografica Italiana.
- BUMMA CESARE / SCARRONE MARIA TERESA (a cura di) (2006), *Passaggio a nord-est: diario di Giacomo Bove sulla spedizione artica svedese con la nave Vega (1878-1880)* Maranzana, Associazione Giacomo Bove.
- CARDON, FÉLIX (1880), *Le regioni polari antartiche e la spedizione italiana progettata dal tenente G. Bove*, Roma, G. Civelli.
- CERRETI, CLAUDIO (1994), *Ricordo di Giacomo Bove e dei suoi viaggi*, «Memorie della Società Geografica Italiana», LI, pp. 53-68.
- CORSI, GIUSEPPE (a cura di) (1952), Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le Rime*, Bari, Laterza.
- DARDI, ANDREA (1992), *Dalla provincia all'Europa. L'influsso del francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*, Firenze, Le Lettere.
- DE ANNA, LUIGI (1983), *Una parola di origine scandinava: il termine 'renna' e le sue varianti nella letteratura dei viaggi settentrionali*, Atti del II Convegno degli italianisti in Finlandia, Helsinki, 29-30 ottobre 1982, Helsinki, Publications du Département des Langues Romanes, 1983.
- DE ANNA, LUIGI (1990), *Dalla stufa alla sauna. La nomenclatura italiana riguardante il bagno a vapore di origine finnica*, «Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze», 1, pp. 125-52.
- DE ANNA, LUIGI (1992), *Un'appendice lessicale al corpus queriniano*, «Neuphilologisches Mitteilungen», n. 3-4, pp. 347-63.
- DE ANNA, LUIGI (1993), *Le isole perdute e ritrovate. Cristoforo Colombo, Tile e Frisilandia: un problema nella storia dell'esplorazione nordatlantica*, Turku, Università di Turku.
- DE ANNA, LUIGI (1994a), *Novità lessicali dalle alte latitudini, Apporti linguistici di esploratori e viaggiatori nei paesi settentrionali*, in *L'età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia*. Atti del convegno di studi, Firenze, 21-22 ottobre 1992, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, pp. 269-95.
- DE ANNA, LUIGI (1994b), *Gli articismi nelle opere di ambiente polare scritte da Emilio Salgari*, «Studi di lessicografia italiana», XII, pp. 217-72.
- DE ANNA, LUIGI (1994c), *Storia culturale dei fennecismi in italiano*, Turku, Università di Turku.
- DEL GIUDICE, DANIELE (2009), *Orizzonte mobile*, Torino, Einaudi.
- FANFANI, PIETRO / ARLIÀ, COSTANTINO (1890), *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, Milano, Carrara, III ed.
- FRESA, ALFONSO (a cura di) (1940), *Il passaggio del Nord-Est. Spedizione artica svedese della 'Vega' (1878-1879): diario di Giacomo Bove*, «Memorie della Società Geografica Italiana», XIX.
- GHEÑO, DANILO (1990-1992), *Digressioni ugrofinniche del botanico Sommier*, «Settentrione», II, pp. 132-155 e IV, pp. 80-91.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, Torino, UTET, 1999.
- JACONO, ANTONIO (1939), *Dizionario di esotismi. Voci e locuzioni forestiere attinenti all'arte, alla letteratura, alla scienza, allo sport, all'industria, al commercio, alla banca, alla borsa, alla casa, alla pace, alla guerra commentate a uso di ogni persona, e recate in italiano con particolare riguardo alla lingua viva*, Firenze, Marzocco, 1939.
- MIGLIORINI, BRUNO (1989), *Storia della lingua italiana*, introduzione di Ghino Ghinassi, Firenze, Sansoni, 2 voll., II ed.
- MILANESI, MARICA (a cura di) (1983) = Pietro Querini, *Viaggio e naufragio di Piero Quirino, gentiluomo veneziano*, in GIOVAN BATTISTA RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, vol. IV, pp. 47-98, Torino, Einaudi.
- MONELLI, PAOLO (1957), *Barbaro dominio: seicentocinquanta esotismi esaminati, combattuti e banditi dalla lingua con antichi e nuovi argomenti. Storia ed etimologia delle parole e aneddoti per svagare il lettore*, Milano, Hoepli, III ed.
- NORDENSKIÖLD, ADOLF ERIK (1880), *La Vega. Lettere di A. E. Nordenskiöld raccontanti la scoperta del passaggio nord-est del Polo Nord, 1878-1879*, Napoli, Detken.

- NORDENSKIÖLD, ADOLF ERIK (1882), *La Vega, viaggio di scoperta del passaggio Nord Est tra l'Asia e l'Europa*, Milano, Treves.
- PADOAN, GIORGIO (1990), *Sulla relazione cinquecentesca dei viaggi nord-atlantici di Nicolò e Antonio Zeni (1383-1403)*, in *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, a cura di Angela Caracciolo Aricò, Roma, Bulzoni, pp. 219-77.
- PAGANI, IGNAZIO (a cura di) (1996), *Adamo da Brema, Storia degli arcivescovi della chiesa di Amburgo*, Torino, UTET.
- PONCHIROLI, DANIELE (a cura di) (1977), *Il libro di Marco Polo detto il Milione*, Torino, Einaudi.
- PUDDINU, PAOLO (1998), *Un viaggiatore italiano in Giappone nel 1873: Giornale particolare di Giacomo Bove*, Sassari, Ieoka.
- ROSSI-TAIBBI, GIUSEPPE (a cura di) (1954), *La conquista di Sicilia fatta per li Normandi translata per frati Simuni da Lentini*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- SAOB = *Svenska Akademiens ordbok*, liberamente consultabile on-line all'indirizzo <http://g3.spraakdata.gu.se/saob/>.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, pubblicato dall'Opera del Vocabolario Italiano, liberamente consultabile on-line all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it>.
- VACCARO, GIULIO (2009), *"Dalle speranze più lusinghiere al più amaro dei disinganni": lessico e nuvole in Giacomo Bove*, in *La scrittura epistolare nell'Ottocento. Nuovi sondaggi sulle lettere del CEOD*, a cura di Giuseppe Antonelli, Massimo Palermo, Danilo Poggiogalli, Lucia Raffaelli, Ravenna, Pozzi, in corso di stampa.
- ZAVATTI, SILVIO (1969), *Terminologia geoglaciologica polare*, [Roma], Istituto Geografico Polare.
- ZAVATTI, SILVIO (1981), *L'Italia e le regioni polari*, Angona, Bagaglioni.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA  
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.  
STAMPATO E RILEGATO NELLA  
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

*Ottobre 2009*

(CZ 2 · FG 13)

